

RECENSIONI

a cura di Desirée de Stefano e Federica Olivotto

Mauro Guerrini, *Il bibliotecario: riflessioni in dialogo*, prefazione di Laura Ballestra; con un saggio di Raffaele De Magistris *Il riconoscimento della professione bibliotecaria in Italia*. Milano: Editrice bibliografica, 2025. 469 p. (I saggi; 27). ISBN: 9788893576819 (cartaceo); 9788893576895 (e-book: EPUB).

L'ultima fatica editoriale di Mauro Guerrini si offre come un caleidoscopio di citazioni raggruppate tematicamente in cui si rispecchiano, in un fitto gioco di rimandi, richiami, assonanze e dissonanze, le posizioni, le affermazioni, financo gli auspici della 'meglio gioventù' bibliotecaria e accademica nazionale e internazionale sulla figura e sul ruolo del bibliotecario. Il tutto raccolto dall'autore con singolare acribia nel corso della sua lunga carriera come bibliotecario prima, docente universitario poi, 'attivista pro-bib' sempre.

Il volume si pone in ideale continuità, per diretta ammissione dell'autore, con la sua precedente pubblicazione *Biblioteconomia* (Associazione italiana biblioteche, 2023) ed è opera corale, frutto da un lato del dialogo costante intrattenuto con numerosi colleghi durante il concepimento e la redazione, e dall'altro dell'ipotetica conversazione sul tema che Guerrini concerta con le voci di alcuni fra i protagonisti più autorevoli della biblioteconomia. L'approccio conversazionale, dichiarato sin nel complemento del titolo, costituisce la struttura portante del volume, che spazia dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, senza rinunciare a gettare uno sguardo sul futuro: un dibattito sempre aperto, secondo l'autore.

L'opera è strutturata in otto capitoli e un'appendice. Precedono una premessa, la prefazione a firma di Laura Ballestra, i ringraziamenti e un ulteriore preambolo che funge da introduzione al libro e ne anticipa il nucleo problematico: «La definizione di bibliotecario è sempre problematica e aperta perché è perennemente in divenire, legata a una complessità di fattori, il risultato di tante componenti» (p. 18). La prospettiva di lavoro proposta da Guerrini per cercare di mettere ordine è quella di «ricostruire le radici della professione, con la sua storia e le sue caratteristiche» (p. 18), ma anche i suoi valori – dimensione centrale nella visione dell'autore – e la sua missione.

L'autore ha voluto compiere «una storia della professione tramite gli scritti dei protagonisti» (p. 21), non antologia ma disamina critica, sebbene frutto di una scelta personale. L'impressione, nello scorrere le oltre quattrocentocinquanta pagine di questo corposo volume, ricco di citazioni e note e corredato da un'ampia rassegna bibliografica delle opere citate e da un indice dei nomi personali, è che Guerrini si sia accostato a questo lavoro con approccio fenomenologico, quasi a voler ricostruire la ricchezza dei punti di vista e degli sguardi che si sono posati sulla figura del bibliotecario nel corso dei secoli, come via per cercare di rappresentare una realtà multiforme nel tentativo di coglierne l'essenza.

I tratti di questa fenomenologia bibliotecaria si dipanano, attraverso gli otto capitoli in cui si suddivide il libro: dalla definizione dell'identità del fenomeno e dell'etimologia del lemma, per passare attraverso la sua storia, un'ampia rassegna di citazioni, i compiti e le competenze, la sua relazione con la lettura, le questioni 'aperte', ovvero le sfide che



mettono alla prova oggi la consistenza professionale del bibliotecario, un accenno alle arti creative, per finire con una proposta di definizione di bibliotecario.

L'opera si conclude con una corposa appendice a firma di Raffaele De Magistris sul riconoscimento della professione bibliotecaria in Italia, lucida e documentata ricostruzione dell'iter di cui l'Associazione italiana biblioteche è stata protagonista e che ha portato all'emanazione della Legge 14 gennaio 2013, n. 4 e della Norma UNI 11535:2014 (aggiornata nel 2023), anche se ciò non ha per il momento contribuito a un diverso posizionamento dei bibliotecari negli organigrammi delle amministrazioni titolari di biblioteche, né al recepimento dei corretti inquadramenti previsti nei quadri di riferimento europeo e nazionale delle professioni.

Fra le aporie mai sanate che la trattazione di Guerrini mette in evidenza ci sono il riconoscimento – giuridico e sociale – della professione bibliotecaria (ma, aggiungerei, del ruolo delle biblioteche *tout-court*) e l'assenza di uno specifico curriculum formativo per l'accesso, quasi sempre sostituito dall'apprendimento in servizio (che fa il paio, purtroppo, con l'assenza di un quadro di riferimento normativo nazionale sulle biblioteche che ne fissi compiti, caratteristiche, standard qualitativi minimi); l'aspirazione a uno status professionale fondato su specifiche competenze e l'appiattimento sui mansionari e la crescente burocratizzazione del ruolo nelle pubbliche amministrazioni; l'aspirazione dei bibliotecari a una 'centralità' che ne accresca prestigio e reputazione sociale e lo sviluppo di tecnologie che rischiano di sospingere ulteriormente ai margini molte professioni della mediazione informativa e culturale.

Ma qual è il punto di sintesi proposto da Guerrini fra la ricerca di una *consistency* della professione bibliotecaria e la presenza – inevitabile – di un numero elevato di specializzazioni che ne caratterizza l'esercizio in contesti organizzativi differenti? Il bibliotecario è un intellettuale ancorato a valori (democrazia, libertà di espressione e di informazione, apprendimento critico, ricerca) e un tecnico le cui competenze si declinano in funzione dei diversi contesti operativi. L'universo bibliografico e i bisogni dei lettori sono 'l'alfa e l'omega' del suo orizzonte operativo, volto alla mediazione informativa e sorretto da una solida visione etica. Ecco l'essenza di una professione in perenne divenire.

Hic manebimus optime, sembra suggerire l'autore, pur con estrema cautela, indicando un possibile porto sicuro a quanti navigano nel mare mai calmo delle biblioteche italiane. Ma in un'epoca di forte incertezza il chiarore della tradizione biblioteconomica riuscirà a diradare le ombre che incombono sul futuro dei bibliotecari? Al lettore l'ardua sentenza.

Stefano Parise

Area Biblioteche, Comune di Milano

Chiara Faggiolani, *Il problema del tempo umano: le biblioteche di Adriano Olivetti: storia di un'idea rivoluzionaria*. Roma: Edizioni di Comunità, 2024. 438 p., [4] carte di tav.: ill. (Via Jervis; 22). ISBN 9788832005950.

Ripercorrendo la storia delle biblioteche di fabbrica Olivetti attraverso la consultazione di fonti archivistiche, documentali e le testimonianze di alcuni protagonisti, l'autrice si propone di indagare se i libri, le biblioteche, la cultura in generale possano trasformare l'esistenza delle persone, così come è accaduto agli operai delle fabbriche del celebre imprenditore. A ciò aggiunge una sfida, ovvero rispondere a una domanda cruciale: le biblioteche sono in grado di offrire agli individui un tempo di qualità migliorando la loro vita? Faggiolani ci confida che la sua ricerca non è una mera ricostruzione storica ma è figlia di un'epoca dominata da crisi economiche, da guerre e da una recente pandemia che tuttora logorano la società, in un periodo in cui anche la qualità del tempo delle persone, lo spazio personale, sono fortemente in crisi e subordinati a diversi fattori.

Nella prefazione Franco Ferrarotti, sociologo e collaboratore di Olivetti, sostiene che la nostra democrazia è in forte pericolo: «l'impersonale tirannide tecnologica la sta minando alla base. La comunicazione elettronica è essenzialmente *auto-referenziale*; comunica non più 'con', bensì 'a' [...]. Paradossalmente, crescono l'iperconnessione e la solitudine. Si è perso, con il faccia a faccia, il linguaggio del corpo, il senso della comunità, il rapporto inter-personale valido in sé e per sé, al di fuori di ogni calcolo utilitaristico» (p. 8). Questa considerazione si riferisce a un periodo di crisi a più livelli, forse paragonabile alla situazione che l'imprenditore sperimentò al suo ritorno dall'esilio in Svizzera, nel contesto del dopoguerra, quando si rese necessaria la ricostruzione materiale degli edifici ma anche un sostegno alle persone. Con la fondazione del Movimento di Comunità - la 'terza via' - Olivetti ideò una visione alternativa della società, fortemente convinto che lo sviluppo economico, sociale e culturale non potessero essere disgiunti. Nacquero così i primi centri, espressione del pensiero politico dell'imprenditore, e al loro interno si crearono piccole biblioteche con lo scopo di aiutare le comunità nel loro sviluppo.

Va dato merito all'autrice di essere riuscita a tenere insieme i fili di altre storie che con le biblioteche Olivetti hanno relazioni forti, e che vengono ampiamente descritte nel secondo e terzo capitolo del volume. Tra queste è opportuno citare la nascita, nel 1946 con il Convegno di Tremezzo, del Servizio sociale allo scopo di occuparsi delle persone durante la Ricostruzione nel dopoguerra; a quest'ultimo seguì il Centro educazione professionale per assistenti sociali (Cepas), fondato nel 1946 dai coniugi Calogero, diretto da Angela Zucconi e finanziato in parte dalla società di Camillo Olivetti (la Ing. C. Olivetti & C.). L'istituzione di una scuola per assistenti sociali fu fondamentale per il sostegno alla popolazione: ne è un esempio la vicenda dell'Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation - comitato amministrativo soccorso senza tetto), di cui Adriano Olivetti fu presidente dal 1947 e sotto il cui mandato venne realizzato il villaggio La Martella a Matera. Contemporaneamente la Biblioteca della Società di Ivrea, strutturata in tre sezioni, era assimilabile a un reparto della fabbrica, uno strumento di lavoro, un 'congegno sapiente' al pari delle macchine da scrivere. Nel 1953 entrarono a far parte del Servizio sociale Olivetti, inserite nella sezione 'cultura e ricreazione'. Olivetti concepiva la fabbrica non come un luogo puramente produttivo, bensì come un organismo sociale; su questo tema si concentra uno dei contributi - *Le biblioteche in Servizi e assistenza sociale di fabbrica (1953)* - in appendice al libro. Una comunità di persone e di luoghi; spazi che oltre alle officine comprendevano: case per i dipendenti, asili, ambulatori, centri di formazione e biblioteche, pensati per offrire agli operai e alle loro famiglie una migliore qualità della vita. Olivetti fece personale esperienza del lavoro in fabbrica e mutuò dal padre un sentimento di solidarietà verso i lavoratori; rispetto a lui perfezionò il concetto di servizio sociale, creando una serie di benefici per gli operai che con il loro lavoro contribuirono alla crescita dell'azienda.

Ma la biblioteca rappresentò anche uno strumento di partecipazione, dove gli intellettuali creavano cultura per e con la comunità della fabbrica. Quella centrale all'epoca era costituita da una rete di dieci biblioteche, con un patrimonio stimato in circa centomila volumi e a cui si affiancava un centro culturale che organizzava anche eventi, tra cui mostre, concerti e conferenze: un'offerta culturale considerevole per il tempo libero dei dipendenti.

L'autrice afferma in conclusione che l'idea rivoluzionaria della biblioteca di fabbrica Olivetti «è esattamente quello ciò di cui abbiamo bisogno oggi: una infrastruttura per lo sviluppo della comunità pensata in funzione della riappropriazione di un tempo lento, di un tempo libero di qualità antidoto per sfuggire all'accelerazione che ci rende sempre più passivi e stanchi» (p. 307).

Francesco Barone, *La biblioteca immaginata: un' insolita galleria di tipi e vicende*. Milano: Editrice bibliografica, 2023. 172 p. (Piccola Biblioteca bibliografica; 2). ISBN 9788893575645 (cartaceo); 9788893575973 (e-book: EPUB).

Parlare del futuro delle biblioteche e delle loro funzioni è diventato un tema significativo non solo della biblioteconomia e della scienza dell'informazione ma, più in generale, della ricerca sociale. Accanto alle ipotesi di sviluppo o di contrazione di queste organizzazioni si è fatta avanti una robusta pratica di *advocacy* tesa a sostenere ragioni e reputazione del settore. Sono stati così generati paradigmi, approcci ed esperienze che ne rafforzano la vitalità. In questo panorama è interessante parlare di un testo come *La biblioteca immaginata* di Francesco Barone per come si spende a favore di biblioteche e bibliotecari con una gradevole postura narrativa. L'autore, che lavora presso la Biblioteca universitaria di Napoli, sviluppa un esercizio letterario in cui la continua sovrapposizione dei piani incuriosisce e intriga.

Facciamo dunque la conoscenza del bibliotecario Sebastiano, di origine napoletana, che lavora in una biblioteca di pubblica lettura nel piccolo paese di Qui. Si tratta di un tipico *one man librarian*, dotato di discrete capacità nell'ascolto, nella gestione e, non ultimo, nell'affrontare i problemi con una punta di ironia. A lui gli abitanti di Qui chiedono di dare voce alle persone del luogo, alle loro storie ed emozioni. Ci vengono presentati l'immaginario paese collocato in un generico Nord e i suoi residenti, a cui si rivolge Sebastiano nelle prime pagine con un formale ringraziamento: «Avete scelto me proprio perché, rispetto a voi abitanti, è come se vivessi in una camera bianca, un laboratorio puro e scevro di pregiudizi, del tutto sterilizzato dalle dinamiche che spesso prendono vita in comunità ristrette di abitanti» (p. 13).

Compaiono sulla scena i tipi umani che frequentano la biblioteca, ognuno dei quali è caratterizzato da un proprio approccio alla lettura, che riflette il personale modo di intendere la vita di ciascuno di essi.

Nel donare a ogni personaggio una voce specifica l'autore tocca diversi registri. È il caso del 'fruttivendolo sistematico' che prova ad applicare schemi di classificazione alla propria merce; della signora avanti con gli anni cui Sebastiano propone una consulenza per lo svecchiamento dei volumi dedicati al taglio e al cucito; dell'oculista insoddisfatto del proprio lavoro, che avrebbe voluto essere giornalista e inviato speciale e ora vorrebbe mettere su un bibliobus dalle capacità particolari; del politico locale tendente al presenzialismo e vittima di un divertente *qui pro quo* lessicale; della drammatica auto-narrazione di una donna ancora giovane malata terminale e del sollievo procuratole dalla lettura di autori dediti a combattere pseudo-scienze e ciarlatani.

In questo piccolo mondo si crea così un singolare rapporto bidirezionale: in un senso la galleria di personaggi, vere e proprie maschere tragiche e comiche, alimenta e fa vivere la biblioteca; nell'altro la biblioteca e i suoi autori con le loro opere suggeriscono nuovi approcci, incitano alla scoperta o alla riscoperta di mondi e paesi diversi, rendendo più gradevole l'esistenza. Tutto ciò senza pretese di salvezza assoluta ma con l'unica certezza di aprire la mente, perché «luoghi del genere non cementano sicurezze, ma destabilizzano, generano crisi più o meno consapevoli. Sì, perché il compito precipuo delle biblioteche non è colmare mancanze, bensì originare insoddisfazioni, alimentare quella nostalgia dell'ipotetico in grado di ravvivare ogni giorno una delle poche doti che rende noi umani creature esclusive: immaginare» (p. 151).

Pensiero da sottoscrivere e che fa del libro di Barone un'efficace perorazione della funzione delle biblioteche.

Ferruccio Diozzi
Napoli

Tiziana Possemato, *Entity modeling: la terza generazione della catalogazione*, premessa di Philip E. Schreier; prefazioni di Carlo Bianchini e Maurizio Vivarelli; introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press, 2024. 334 p. (Biblioteche & bibliotecari; 11). ISBN: 9791221503920 (cartaceo); 9791221503937 (e-book: PDF).

Ci sono libri che hanno la rara virtù di saper guardare al di là degli steccati di una disciplina e di invitare il lettore ad andare oltre, ad attraversare terre incognite, a battere i sentieri impervi del pensiero, conducendolo al cuore del linguaggio, alle sue origini, alle sue pratiche d'uso e di comunicazione. Ebbene, il libro di Tiziana Possemato fa parte per diritto intellettuale di questa rara e 'bella scola', perché pone questioni fondative che hanno a che fare in ambito catalografico con i concetti di 'entità' e 'identità', riconducibili rispettivamente entro i perimetri filosofici dell'ontologia e della metafisica. Le 'entità' (definite dall'autrice *real world entity*) sono infatti, dal suo punto di osservazione, tutti quegli oggetti che fanno parte dell'inventario del mondo (un libro, un quadro, un brano musicale, una città, un autore letterario ecc.), mentre le 'identità' (*real world objects*) rappresentano le loro manifestazioni, le loro proprietà, i loro differenti profili, che possono essere mutevoli nello spazio e nel tempo (ad esempio le differenti denominazioni storiche di Istanbul, Bisanzio, Costantinopoli). Questioni fondative che diventano più complesse e acquistano un particolare rilievo se proiettate nel contesto digitale, tanto che per rispondere alla domanda sottesa al testo – vale a dire come «descrivere, *in modo intelligibile a una macchina*, tutto ciò che si trova nel nostro mondo» (p. 11) – Possemato si è avvalsa di una solida impalcatura teorica, saldamente ancorata alle discipline che hanno accompagnato il suo percorso formativo e professionale: la filosofia appunto, la biblioteconomia e l'informatica. La risposta è di tale complessità che l'autrice, per districare i fili semantici di una complicata matassa terminologica e concettuale, si appella alla più illustre tradizione catalografica del XX e del XXI secolo, padroneggiata con decisa e ammirevole competenza. La puntuale rassegna di alcune pratiche di modellamento delle entità bibliografiche (IFLA LRM, BIBFRAME, Wikidata, RDA, CIDOC CRM, Schema.org, RiC-O) e l'accurata analisi di specifici casi di studio, grazie all'esperienza maturata nell'ambito della comunità che fa capo al progetto internazionale SHARE-VDE, le consentono di prospettare, con intelligente prudenza ma con fermezza e sicurezza, l'*entity modeling* come 'la terza generazione' della catalogazione.

Le entità, se osservate come facenti parte di una struttura reticolare, tale che ciascuna di esse è in potenziale e fattuale relazione con altre n entità che popolano il nostro mondo, si propongono agli occhi dell'osservatore (di chi le cataloga e di chi ne fruisce) come una realtà 'proteiforme' (perché innervata in un composito sistema di relazioni) e mobile (perché le sue diverse proprietà possono mutare a seconda delle circostanze e del tempo). Come afferma l'autrice, «la molteplicità di profili o delle identità rende l'entità un oggetto sfaccettato, dai confini non sempre chiari e definiti. Le cose del mondo modificano le loro proprietà nel tempo, ma noi non possiamo rinunciare a identificarne i confini, nonostante questo elemento di fluidità» (p. 30). La scommessa teorica e applicativa consiste proprio in questo cambio di paradigma: descrivere ciò che è permanente senza rinunciare alla sua impermanenza, alla sua fluidità, alle innumerevoli relazioni e occasioni di conoscenza che ci propongono e ci offrono le tecnologie del web semantico. Tanto più se gli oggetti descritti sono patrimonio comune di più domini del sapere (l'«universo» MAB e non solo), spesso con reciproche interferenze intellettuali. Il modello proposto ne offre la loro rappresentazione in una semantica che possa essere condivisibile con le macchine e riusabile in diversi contesti e da diverse tipologie di utenti, dando rilievo al sistema comunicativo e relazionale che governa la nostra vita, il nostro legame con gli altri e con le cose del mondo. Il paradosso filosofico della nave di Teseo si traduce così nel paradosso bibliografico di catalogare l'identità fluttuante delle cose del mondo, salvaguardandone la pri-

migenia identità. In fondo, e a pensarci bene, quella proposta da Possemato è un'operazione filologica, perché per ciascuna entità è possibile generare e rappresentare lo *stemma codicum* delle sue filiazioni e delle sue relazioni trasversali tra più domini della conoscenza.

Ma il valore aggiunto di questo libro consiste nella sua originale struttura logica. Essa, infatti, conferma l'argomentazione dell'autrice a un paratesto letterario, che scandisce i quattro capitoli del volume avendo a riferimento il pensiero di alcuni filosofi o scrittori (Pessoa, Whitman, Schopenhauer, Eraclito, Hegel, Shakespeare) le cui citazioni, poste in esergo, funzionano da soglia ai singoli capitoli e da guida esplicativa ai loro contenuti. Illuminante è la citazione di Pirandello, collocata ad apertura del libro: una sorta di meta-testo, a significare come la mutevolezza dei punti di vista cambia l'identità degli oggetti che abitano il nostro mondo.

Cambia, todo cambia, così cantava Julio Numhauser Navarro agli inizi degli anni Ottanta.

Gianfranco Crupi
Sapienza Università di Roma

Carlo Bianchini; Paolo Munini, *ClAG: classificazione dei giochi per ludoteche e biblioteche*. Udine: Comune di Udine, 2024. 85 p. (Quaderni ludici; 4). ISBN 9788897360100.

Questo libretto che presenta un nuovo sistema di classificazione per i giochi è rimarchevole e merita l'interesse dei bibliotecari per diversi aspetti.

In primo luogo, il volume considera come un oggetto di catalogazione e classificazione i giochi, facendo riferimento innanzitutto a quelli da tavolo conservati e utilizzati in ludoteche e biblioteche, ma estendendo al contempo il concetto a qualsiasi attività ricreativa. Il tema è oggetto di una vasta letteratura, che gli autori hanno consultato e citato per arrivare a una definizione di gioco – nel senso inglese di *game* – come un particolare tipo di attività ludica – intesa più in generale come *play* – che preveda una componente di sfida sulla base di regole determinate. Secondo Roger Caillois se ne possono distinguere alcune categorie principali, che gli autori hanno ripreso nel loro sistema di classificazione: giochi di lotta, di caso, di imitazione e di vertigine. Classificare giochi rappresenta un bell'esempio di ampliamento a materiali non librari dei principi di organizzazione della conoscenza tradizionalmente sviluppati nelle biblioteche.

In secondo luogo, proporre un nuovo schema di classificazione è una scelta controcorrente rispetto alla prevalente tendenza a trascurare questo tipo di *knowledge organization system* (KOS) a favore di strumenti all'ultimo grido sia intellettuali, come *hashtag*, tassonomie, ontologie o grafi di conoscenza, sia automatici, come l'elaborazione del linguaggio naturale basata sui *large language model* (LLM). Confortato dalla sua approfondita conoscenza del patrimonio professionale lasciatoci da Ranganathan, Bianchini resta invece (come chi scrive) convinto della validità delle classificazioni. Nulla impedisce di applicarle ai contesti digitali – ai quali risultano anzi adattissime, come già aveva notato Eugenio Gatto – specialmente quando dotate di una notazione espressiva che può essere sfruttata per proporre agli utenti visualizzazioni dinamiche dei documenti ordinate sistematicamente, anziché secondo criteri alfabetici.

Una notazione del genere Bianchini e Munini la forniscono, basata naturalmente su un'analisi a faccette dei giochi; la sperimentazione con i materiali dell'Archivio italiano dei giochi realizzato dal Comune di Udine li ha portati a individuarne sei, il cui ordine di citazione prescritto è il seguente: spazio di gioco, materiali, ambientazione, esito, genere, età. Così, per esempio, il popolare gioco "Un, due, tre, stella!" è descrivibile come campo di gioco libero, senza materiali, privo di ambientazione particolare, con un solo vincitore,

basato sull'abilità fisica e valido per qualsiasi età, e pertanto rappresentabile con la notazione '1aN.2,Af+n'. Una simbologia piuttosto complessa, evidentemente ispirata alla scelta di Ranganathan di utilizzare come base della notazione anche maiuscole, minuscole e segni di punteggiatura per differenziare diverse funzioni; senza uscire dalle notazioni espressive sarebbero concepibili anche sistemi meno ostici, come la semplice alternanza di cifre per le faccette e lettere per i loro fuochi adottata dall'Integrative Levels Classification (ILC).

Rispetto a un primo abbozzo di ClaG, è stata poi opportunamente introdotta la possibilità di non esprimere una o più faccette alle quali una ludoteca non fosse interessata, implicando comunque che per qualsiasi gioco una descrizione completa e interoperabile dovrebbe comprenderle tutte. Abbiamo dunque un'interpretazione dell'analisi a faccette come una sorta di griglia da riempire, allorché in applicazioni concepite 'a righe' anziché 'a quadretti' (per usare l'espressione di Gatto) qualsiasi aspetto viene espresso solo nel caso in cui un documento lo tratti: oltre a quelli sulle malattie del fusto del riso a Madras nella stagione secca – l'esempio classico di uso di tutte e cinque le categorie di Ranganathan – se ne possono incontrare dedicati semplicemente al fusto del riso a Madras, senza specificazioni di energia e tempo: omettendo tali faccette, una notazione per gli indicatori di faccetta costruita secondo il principio di inversione produrrà una successione ottimizzata dei diversi numeri di classe composti.

Indipendentemente da questi dettagli, troviamo meritorio tanto pubblicare una nuova classificazione, riportandoci così ad alcuni fondamentali della nostra professione, quanto dimostrarne il funzionamento applicandolo a un tipo di materiale originale e di indubbia rilevanza sociale per i fruitori di biblioteche e ludoteche.

Claudio Gnoli
Università di Pavia

Libri animati fra studio, ricerca, tecnica e creazione, a cura di Gianfranco Crupi. Milano: Ledizioni, 2024. 158 p.: ill. ISBN 9791256002528.

Il volume, curato da Gianfranco Crupi, si configura come un contributo corale e multidisciplinare capace di indagare la dimensione materiale e concettuale dei 'libri animati', in un percorso che si snoda tra storia del libro, storia della scienza, didattica e arti visive. L'oggetto di studio – i manufatti librari con dispositivi mobili – è analizzato con rigore e originalità in dieci saggi, che evidenziano non solo la varietà di queste opere ma anche la loro capacità di sollecitare un'interazione cognitiva e sensoriale in chi legge. Vengono esplorate le molteplici funzioni e implicazioni materiali e culturali dei libri animati, manufatti che richiedono competenze tipografiche e cartotecniche complesse e che si collocano a cavallo tra comunicazione visiva, didattica, scienza, arte e gioco.

I contributi del volume sono accomunati da una matrice trasversale che emerge sia nella diversità dei temi trattati (architettura, astronomia, anatomia, veterinaria, pittura, informatica), sia nella molteplicità delle epoche e dei contesti analizzati, sia nella capacità di mettere in luce un dialogo costante tra l'interattività dei dispositivi mobili e i saperi veicolati.

Il saggio introduttivo di Gianfranco Crupi e Antonella Sbrilli (*Tirare, sollevare, ruotare, fare attenzione: la quota dei movable books nella Biblioteca di Babele*) assume valore programmatico, articolando una riflessione sul rapporto tra attenzione, materialità libraria e fruizione. Gli autori propongono una genealogia colta e stratificata del libro interattivo, a partire dalle volvelle medievali fino ai libri *pop-up*, valorizzando la dimensione ergodica e performativa del leggere. Il loro contributo è anche un invito a ripensare il ruolo dei

movable books nella storia delle idee, come veri e propri strumenti di conoscenza che uniscono *episteme, praxis e techné*.

Il dialogo tra libro e scienza emerge nel saggio di Silvia Bordini (*Modelli, effetti e trasparenze nei landscape drawing books del primo Ottocento*). Qui l'analisi si concentra su pratiche editoriali rivolte ai dilettanti e amatori dell'acquerello, rivelando come il libro si trasformi in laboratorio mobile e oggetto partecipativo, prefigurando modalità fruibili contemporanee.

Jacopo Arnoldo Bovino, in *Interagire con il cielo: la didattica delle discipline celesti nell'opera di Giovanni Paolo Gallucci*, coglie con finezza il valore interattivo e pedagogico delle componenti mobili, che assumono un ruolo cruciale nella trasmissione del sapere.

L'interessante contributo di Paola Castellucci (*I moti del libro: un caso clinico: Computer lib/Dream machines*) esamina il libro di Ted Nelson (*Computer lib/Dream machines*, edito nel 1974), che rifiuta la linearità editoriale tradizionale con un *layout* non convenzionale. L'analisi coglie la portata anticipatrice dell'opera, che diventa paradigma della convergenza fra testo, ipertesto e auto-apprendimento in ambito informatico.

Con grande competenza filologica e storica, Daniela Fugaro dedica il suo saggio *Toccare l'architettura: un Vitruvio interattivo nella collezione della libreria dell'ultimo duce d'Urbino* all'edizione dei *Dieci libri dell'architettura* di Vitruvio, stampata a Venezia nel 1556 da Francesco Marcolini (nella traduzione di Daniele Barbaro con illustrazioni di Palladio), e rileva anche come nella biblioteca di Francesco Maria II della Rovere fossero presenti più edizioni dell'opera vitruviana, come attestato dal Ms. 50, antico catalogo della biblioteca ducale. L'autrice evidenzia la funzione epistemica delle parti mobili (piante sollevabili, macchine teatrali) che invitano il lettore a un'esperienza di lettura visiva e tattile.

Di ampio respiro e denso di riferimenti è il saggio di Michela Giacomelli (*Figurazione mobile e interattività nel libro scientifico illustrato della prima età moderna*), che mette a confronto volumi anatomici e astronomici fra XVI e XVII secolo. L'autrice dimostra come le componenti mobili abbiano trasformato il libro scientifico in uno spazio fisico di auto-apprendimento, rivelando una modalità di trasmissione del sapere basata sull'azione e sulla scoperta.

Massimo Moretti, nel suo contributo *La confession coupée: un metodo interattivo per considerare i peccati nell'Europa moderna*, propone un caso singolare di un manuale di autovalutazione morale edito a Colonia nel 1639: il lettore/penitente, 'spuntando' le colpe, dà forma a una pratica simbolica che traduce sulla carta una drammaturgia morale e spirituale.

Il saggio di Eliana Angela Pollone (*Cavalli, mucche e altri animali: libri d'interesse veterinario con parti mobili*) estende l'orizzonte disciplinare trattando testi veterinari tra Otto e Novecento. Con rigore e chiarezza mette in luce come l'adattamento dei dispositivi mobili a fini didattici abbia riguardato anche la medicina animale, in una prospettiva tecnico-divulgativa di largo respiro.

Particolarmente interessante è l'intervento di Patrizia Principi (*Carte da ritagliare e pagine mobili dalla scansia 44 della biblioteca di Francesco Maria II della Rovere*), che indaga diciassette testi interattivi o potenzialmente tali individuati nella scansia intitolata *Sphera theorica* della celebre biblioteca ducale, oggi conservati a Roma presso la Biblioteca universitaria Alessandrina. L'analisi, fondata su un accurato spoglio bibliografico, ricostruisce una specifica sezione legata all'immaginario celeste dell'ultimo duca d'Urbino tra scienza e pagine mobili.

Valentina Sestini chiude il volume con "*Mihi labor non fuit modicus*": *le fatiche dei tipografi nei libri mobili tra Cinque e Seicento*, che getta luce sulle competenze tecniche necessarie alla produzione di libri mobili. L'autrice, che si è già distinta su questo tema, approfondisce qui il ruolo del lavoro materiale e delle professionalità coinvolte nella realizzazione di opere dotate di dispositivi cartotecnici. La riflessione sulla filiera editoriale – dall'autore al legatore – contribuisce a riconoscere il valore economico, oltre a quello bibliologico, di questi artefatti.

L'intero volume si caratterizza per la capacità di restituire la complessità e la trasversalità dell'universo dei libri animati, oggetti che sfuggono a classificazioni rigide per collocarsi al crocevia fra saperi, pratiche e linguaggi differenti. Ogni contributo, pur muovendosi entro ambiti di ricerca specifici, partecipa alla costruzione di un discorso organico capace di far emergere la ricchezza storica, teorica e tecnica di questi manufatti. Ne risulta una narrazione articolata che attraversa secoli, contesti e funzioni, dalla scienza alla devozione, dalla didattica alla sperimentazione artistica.

Gianfranco Crupi, cui si deve non solo la cura del volume ma anche un lungo e autorevole impegno nello studio dei libri animati – tema già ben approfondito in *Pop-app: scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app* (Fondazione Tancredi di Barolo, 2019) – riesce in questa occasione a dare forma a un'opera coralmemente animata: dall'energia della ricerca interdisciplinare alla passione per le forme singolari del sapere, senza trascurare l'oggetto libro nella sua dimensione materiale e concettuale. Il volume si configura così non solo quale contributo significativo alla riflessione bibliologica e storico-editoriale, ma anche come uno strumento per rileggere il libro quale interfaccia dinamica tra lettura, conoscenza e interazione.

Rosa Parlavecchia

Università degli studi di Salerno

Rossana Morriello, *From book piracy to predatory publishing: a journey through the history of printing and the ethics of scholarly communication*. Milano: Ledizioni, 2024. 150 p. ISBN 9791256002962.

In anni di rapidi cambiamenti tecnologici e di sempre nuove modalità di disseminazione del sapere, il volume di Rossana Morriello emerge come uno strumento critico essenziale per orientarsi nel dinamico panorama dell'editoria scientifica contemporanea. Originariamente pubblicato in italiano da Ledizioni nel 2022, il libro è ora disponibile anche in inglese in accesso aperto, estendendo così il suo raggio di diffusione a un pubblico internazionale e partecipando con autorevolezza ai dibattiti globali sulle pratiche editoriali e sull'etica delle pubblicazioni scientifiche.

Nella sua prefazione Paola Castellucci sottolinea l'ampiezza e la profondità della ricerca condotta da Morriello e il suo contributo al dibattito sulla libertà intellettuale e sulle dinamiche dell'editoria scientifica. Effettivamente l'autrice approfondisce questi problemi, esplorando il modo in cui l'evoluzione tecnologica ha accentuato alcuni dei dilemmi più persistenti nell'ambito delle pratiche di pubblicazione accademica; esamina criticamente il modo in cui le innovazioni intervenute nell'editoria digitale possano da un lato migliorare la diffusione della conoscenza e dall'altro rendere più ardua la salvaguardia dell'etica nella ricerca. La crescente incidenza delle riviste predatorie, che sfruttano l'accesso aperto per scopi non etici, viene analizzata attraverso una 'lente storica', offrendo una panoramica delle sfide e degli sviluppi più recenti che hanno modellato il settore dell'editoria scientifica.

Il volume va oltre la mera enumerazione dei problemi: propone una riflessione approfondita sulle soluzioni e sugli interventi necessari per garantire che l'accesso aperto apporti reali benefici alla comunità scientifica e a un pubblico più ampio. Sottolinea che un impegno rafforzato nella definizione e promozione di standard rigorosi per la revisione paritaria, unito a un aumento della trasparenza delle procedure editoriali, potrebbe mitigare molti dei problemi attuali, consolidando l'integrità della ricerca. Le sue proposte mirano a promuovere lo sviluppo di un ecosistema editoriale in cui un ruolo centrale sia riservato all'autenticità e all'accuratezza dei contenuti pubblicati, nonché alla responsabilità e al dovere

degli editori di garantire pratiche di pubblicazione compiutamente etiche. In tal modo l'accesso aperto diverrebbe a tutti gli effetti uno strumento di democratizzazione della conoscenza e non si trasformerebbe in un veicolo di disinformazione o di manipolazione.

Nel primo capitolo, intitolato *Book piracy and the debate on intellectual freedom*, Morriello esplora il modo in cui la pirateria libraria ha sollecitato l'insorgere dei primi dibattiti sulla libertà intellettuale, nell'arco di tempo compreso tra il Rinascimento e l'Illuminismo. L'analisi rivela come queste discussioni abbiano non solo posto le basi legislative e culturali che ancora oggi sorreggono la disciplina del diritto d'autore, ma anche delineato il perimetro entro cui si sarebbe dispiegata la libera diffusione delle idee.

Subito dopo l'autrice affronta il tema del dualismo intrinseco nella pirateria, osservata sia come mezzo di resistenza al controllo censorio sia come potenziale minaccia ai diritti degli autori. Questa ambivalenza è esaminata attraverso l'analisi del modo in cui attori diversi, dalle autorità statuali alle istituzioni religiose, hanno risposto alle sfide lanciate dalla pirateria libraria, contribuendo a una più ampia riflessione sui diritti di proprietà intellettuale e sulla loro compatibilità con la libera circolazione delle idee.

Nel secondo capitolo, *The ethics of scientific communication: a historical perspective*, il volume si addentra nell'esame delle risposte che nel corso della storia sono state date alla rilevazione di errori e di frodi nella ricerca scientifica, mostrando come tali comportamenti abbiano contribuito alla definizione di politiche e pratiche etiche. Morriello presenta esempi tratti dalla storia dell'Europa moderna per tracciare lo sviluppo delle norme etiche, mettendo in luce come le istituzioni abbiano adattato e modulato le loro reazioni nel corso del tempo.

Il terzo capitolo, *Predatory publishing and other issues*, è dedicato all'ascesa dell'editoria predatoria nell'era digitale e identifica le strategie che sono alla base di queste pratiche commerciali e le loro implicazioni per l'integrità della ricerca. Morriello propone alcune soluzioni per incrementare la trasparenza e la responsabilità degli editori, delle comunità e dei comitati scientifici, sottolineando l'importanza che in questo contesto assumono le modalità di valutazione della ricerca e dei meriti accademici, che dovrebbero privilegiare la qualità rispetto al mero volume delle pubblicazioni.

In conclusione, il volume offre non solo un esame storico delle pratiche editoriali ma anche un invito alla riflessione e all'azione, per delineare un futuro della comunicazione scientifica più equo, etico e trasparente.

Roberto Delle Donne
Università degli studi di Napoli Federico II

Valentina Sestini, «*Con la speranza che l'opera mia possa tornare utile...*»: Salvatore Di Giacomo: storia di un poeta bibliotecario. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2024. (Bibliotecari: professione storia cultura). 119 p. ISBN 9788878124059 (cartaceo); 9788878124073 (e-book: PDF).

La collana editoriale *Bibliotecari: professione storia cultura* dell'Associazione italiana biblioteche, già diretta, e prima ancora concepita, da Alberto Petrucciani, si è recentemente arricchita di questo lavoro dedicato a Salvatore Di Giacomo (1860-1934), certamente più noto come poeta e drammaturgo che come degnissimo interprete, se non vogliamo dire tra i protagonisti, della nostra professione tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del secolo scorso. Proprio a Petrucciani, che ne aveva ispirato e suggerito la pubblicazione, l'autrice del volumetto rivolge la sua dedica iniziale 'con infinita gratitudine' mista, evidentemente, al rammarico di non aver potuto godere dei pareri e dei consigli che certamente sarebbero scaturiti, schietti e generosi come sempre, dalla sua esperta lettura. In effetti il

libro colma una carenza nel panorama della saggistica professionale che, in questi ultimi decenni, è stata rivolta ad approfondire il 'lavoro sul campo' di alcuni nomi altisonanti della nostra letteratura che sono stati *anche* bibliotecari (e vengono subito in mente Eugenio Montale e Federico De Roberto, già passati di recente sotto i riflettori per i tipi dell'AIB per iniziativa, rispettivamente, di Chiara De Vecchis e Simona Inserra).

Valentina Sestini compie una lettura accurata, metodologicamente fondata, del tema prescelto, senza concedere spazio alcuno alla tentazione di seguire l'estro e le divagazioni verso cui un personaggio come Di Giacomo, artisticamente eclettico e notevolmente prolifico dal punto di vista della produzione autoriale, l'avrebbe facilmente potuta trasportare. Richiamando in modo consistente i carteggi conservati negli archivi della Direzione generale del Ministero dell'istruzione, oggi all'Archivio centrale dello Stato, la studiosa ci mette concretamente davanti all'operato di un uomo che, da giornalista, letterato, saggista e figura di spettacolo, ha trascorso la sua vita con i libri per motivi professionali, guidandoci nel percorso senza distrazioni né tantomeno enfattizzazioni di sorta. Mantenendo inalterato il centro del discorso dall'inizio alla fine, si focalizza sull'impegno, costante e determinato, del bibliotecario napoletano in tutti i contesti lavorativi a cui è stato chiamato a prestare il suo apporto nel corso di una carriera quarantennale.

Per fare ciò, nel primo capitolo (*Gli esordi da bibliotecario*) l'autrice assume come base di partenza, oltre ad alcune delle fonti biografiche più conosciute sul nostro (Angelo Pellegrino, Toni Iermano, Franco Schlitzer e Raffaele Cotugno, che ne ha scritto l'elogio funebre), gli studi di Tiziana Grande e di Giuseppina Castellano Lanzara, che incrociano la presenza di Di Giacomo con le vicende storiche delle biblioteche di due istituzioni culturali napoletane estremamente importanti: il Conservatorio musicale e l'Università. Nel corso di tutto il suo lavoro, inoltre, l'autrice dialoga costantemente con quello che era il principale studio di riferimento (fino a ieri) sull'argomento, e cioè il saggio di Maria Angarano Moscarelli pubblicato da Liguori nel 1987. Scegliendo il criterio cronologico come filo conduttore del racconto, restituisce al lettore con puntualità e chiarezza l'esito della propria analisi della parabola della carriera dello scrittore/artista e bibliotecario. Di più: riesce a penetrare a poco a poco nell'animo inquieto del personaggio, a evidenziarne lo zelo degli esordi - chiamato nel 1893 come vicebibliotecario alla Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella - lo scrupolo e il senso del dovere nell'accettare poco dopo il trasferimento alla Biblioteca universitaria, la dedizione e l'entusiasmo a seguito del nuovo incarico (un distacco temporaneo, in realtà) alla Biblioteca dell'Istituto d'arte (1897), la frustrazione per il rientro alla Biblioteca universitaria. Sottolinea poi il momento-chiave, nel 1898, del suo passaggio alla Biblioteca nazionale di Napoli (allora nei locali del Museo reale), dove si concretizzerà la più intensa e duratura esperienza professionale di Di Giacomo. A partire dal 1902, dunque, i suoi sforzi si concentrano sulle attività di gestione e valorizzazione di un cospicuo fondo librario, quello donato allo Stato dal conte Edoardo Lucchesi Palli, insieme con la dotazione annua di mantenimento (che però diede luogo anche a complicati vincoli e vere e proprie ingerenze gestionali da parte degli eredi del benefattore). Una raccolta di grande valore, com'è noto, ricca di materiale nelle discipline teatrali-musicali, come pure nell'ambito storico-geografico.

Le attività di trattamento del fondo (su cui l'autrice si sofferma nel secondo capitolo, *La lunga esperienza alla Biblioteca nazionale di Napoli*) iniziarono necessariamente con il riordino, la creazione delle sezioni e la sistemazione a scaffale dei volumi, per proseguire con la catalogazione completa, il sostanzioso e consapevole incremento e ulteriore aggiornamento della raccolta, che Di Giacomo seppe pure promuovere al meglio presso il pubblico degli studiosi. Sestini con pazienza e costanza (e con l'ausilio, in questa parte, di un recente contributo di Rosaria Borrelli) ci accompagna, dettaglio dopo dettaglio, alla scoperta autentica di un professionista serio, che si destreggiava tra la dedizione totale al lavoro,

nel quadro di una leadership convincente verso i propri collaboratori (e viceversa, con tensioni che spesso affioravano nel rapporto con i propri superiori gerarchici) e la vita privata, non scevra da preoccupazioni. La perdita del padre e le conseguenti necessità di sostenere la madre, sempre più gravemente malata col passare degli anni, e la sorella; successivamente, a partire dal 1916, il matrimonio e la vita coniugale con Elisa Avigliano, e la difficile conciliazione degli orari e impegni di lavoro con quelli crescenti assunti per la pubblicazione delle sue opere poetiche e narrative, e la sua presenza assidua e qualificata nel mondo del teatro e dello spettacolo, inevitabilmente interferivano con l'attività lavorativa quotidiana in biblioteca. Il tutto puntellato e contrappuntato dalla positiva amicizia con Benedetto Croce (perlomeno fino alla delusione per la mancata nomina a senatore del Regno) o, al contrario, da alcune relazioni personali approdate in modo decisamente negativo, come quella con la collega Maria Diaz, che cercherà perfino di soffiarli la direzione della Biblioteca Lucchesi Palli durante la prolungata malattia del nostro negli ultimi anni del suo servizio.

Alla biblioteca come luogo di ispirazione e piacere della lettura, della ricerca e della scoperta, infine, è dedicato il terzo e ultimo capitolo (*Il privilegio della lettura: la biblioteca come luogo di ricerca*). Di Giacomo era appassionato e competente nelle ricerche storiche, sapeva coniugare efficacemente, senza discredito alcuno, il rigore dell'attività professionale e scientifica con le proprie ispirazioni letterarie e artistiche, finendo inevitabilmente per trascorrere più tempo del dovuto nelle sue amate biblioteche. In questa parte Sestini racconta anche dell'incontro con la giovane lettrice e studiosa che sarebbe poi divenuta sua moglie (avvenuto dove? In biblioteca, naturalmente! Galeotto fu il libro).

Completano il volume un'appendice di illustrazioni a carattere documentario (la copia della donazione Lucchesi Palli, avviata nel 1898, e una serie di lettere scritte o ricevute da Di Giacomo nel corso della sua vita lavorativa), i riferimenti bibliografici e l'indice.

Domenico Ciccarello
Università degli studi di Palermo